DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.245
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Beni spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al piano della fame preparato con l'aiuto dello straniero, risponderà l'unità e l'azione di tutti i lavoratori.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 ★ MERCOLEDI 11 AGOSTO 1948 ANNO XXV (Nuova serie) N. 188

ECCO PERCHE' IL GOVERNO HA VARATO IL PIANO DELLA FAME

Gli S. U. ordinano a De Gasperi di aumentare le tasse ai lavoratori

Esplicite dichiarazioni del capo della missione E.C.A. per l'Italia
Invito a procedere a licenziamenti in massa nelle fabbriche
Ieri il Governo ha deciso l'aumento anche delle tariffe elettriche

Pane per i loro denti

I portavoce del governo sono indignati, e lo dicono, perchè noi comunisti, senza attendere il loro permesso, abbiamo espresso la nostra ferma opposizione al programma economico varato, sabato scorso, dal Consiglio dei Ministri. Uno di costoro è arrivato a questo capolavoro di ragionamento: «Sinora l'opposizione ha sempre accusato il governo di non avere un piano organico di politica economica e finanziaria. Oggi il piano c'è. Perchè mai l'opposizione protesta?». Che il «piano» poi porti alla prosperità o alla rovina, questo evidentemente è di trascurabile importanza. Si tratta di un «piano». L'opposizione non ha diritto di lamentarsi.

Un altro — quel tale che vorrebbe a Montecitorio i famosi cartelli «Qui non si fa dell'alta politica, qui si lavora» — ha scoperto che il programma del governo è un programma «dirigista», salvo a notare dieci righe più avanti che esso coincide puntualmente con il programma Reynaud, il quale, come è noto anche alle pietre della strada, è la liquidazione definitiva, se ve ne era ancora bisogno, del «dirigismo».

Opposizione di principio, pregiudiziale politica, ostruzionismo, sabotaggio preordinato: ecco le colpe dell'opposizione dinanzi al governo De Gasperi. E non sospettano questi censori da strapazzo che tali critiche ci lasciano perfettamente tranquilli.

Opposizione di principio? Ma certo. Il governo democristiano annuncia una serie di provvedimenti, i quali significano lo sblocco dei fitti, licenziamenti nelle fabbriche, licenziamenti fra i dipendenti statali, blocco dei salari mentre aumentano i prezzi del pane, del gas, del carbone, dell'energia elettrica, dei trasporti. Il governo democristiano annuncia provvedimenti che colpiscono i possessori di titoli di stato e cioè prima di tutto i piccoli e medi risparmiatori. Tali provvedimenti seguono ed integrano la decurtazione dei salari e degli stipendi e la statizzazione del collocamento, contenute nei progetti Fanfani.

In due parole il governo — attraverso i fitti, il risparmio forzoso, il rialzo dei prezzi — agisce per ridurre ancora più il tenore di vita delle masse. Si arroga il diritto di bloccare i salari e cioè di intervenire nella competizione fra capitale e lavoro, a favore dei capitalisti. Annuncia licenziamenti in massa e cioè miseria per altre centinaia di migliaia di lavoratori. E pretende che l'opposizione stia zitta, ed esige la calma e l'ordine, e si scandalizza perchè noi chiamiamo i lavoratori alla lotta e alla resistenza?

Ma certamente vi è qui per noi una questione di principio: la difesa del pane dei lavoratori. Ma questa è la nostra politica di sempre, di ieri — quando eravamo al governo — e di oggi che siamo all'opposizione. E perchè mai, in nome di quale contropartita i lavoratori dovrebbero *oggi* accettare il nuovo durissimo onere — persino sulla *Stampa* il repubblicano-papalino Salvatorelli parla di «nuovi sacrifici» per i lavoratori — progettato da De Gasperi? Che cosa promette in cambio il governo? Esclusione dalla direzione politica, leggi antisindacali, liquidazione delle riforme di struttura — è Saragat che parla —, liquidazione delle tasse sui ricchi, carcere, rappresaglie, divisione nel Paese.

Cerchino De Gasperi e i suoi amici di non far gli ingenui. Essi sanno, altrettanto quanto noi, il senso e la prospettiva della loro politica, e sanno anche con precisione a quali ordini essa obbedisca.

Politica a senso unico. Politica che mira a rovesciare sulle masse laboriose il peso del disastro a cui stanno trascinando la nazione. Hanno portato a cifre astronomiche il deficit: hanno chiuso alla nostra economia le vie naturali di sbocco: hanno dimostrato una insipienza sovrana sul terreno della ricostruzione e della rinascita economica. Si son meritate le staffilate persino dei dottori dell'economia liberale. Oggi pretendono di far pagare le spese ai poveri.

Si aspettino quel che devono aspettarsi. L'opposizione tenace, irriducibile, *di principio*, della povera gente.

Si tratta di salvare dalla fame milioni di uomini. Gli affamatori troveranno pane per i loro denti.

PIETRO INGRAO

Sensazionali rivelazioni dell'organo della City londinese, il *Financial Times*, permettono oggi di conoscere i retroscena del piano economico-finanziario varato sabato dal governo De Gasperi. A quanto riferisce l'agenzia *Telepress*, il *Financial Times* ha pubblicato un'intervista di mr. Dayton, capo della Missione ECA per l'Italia, e cioè uno dei principali amministratori del «piano Marshall» nel nostro Paese.

Nell'intervista, mr. Dayton svela i piani americani nei confronti dell'Italia. Innanzitutto egli critica aspramente il sistema fiscale italiano che — secondo lui — «colpisce i ricchi» e riversa sulle spalle degli industriali un peso che li sta portando alla rovina. Dayton ha sostenuto la necessità di includere nel sistema fiscale «i molti cittadini italiani che non pagano o pagano poco attraverso i contributi diretti». L'invito a colpire di preferenza il medio ceto — già obverato da un fiscalismo insopportabile — e i lavoratori a reddito fisso è chiaro. Ed è noto come De Gasperi abbia prontamente obbedito all'ordine, sgravando d'ogni possibile peso fiscale industriali, gruppi capitalistici ed esportatori e colpendo viceversa le masse lavoratrici.

Mr. Dayton è stato categorico. Nessuna materia prima — ha detto — verrà fornita all'Italia fino a quando tutti i desideri dell'America in questo settore non saranno stati soddisfatti.

I termini esatti del ricatto americano sono contenuti in queste tre richieste: 1) la suaccennata revisione del vigente sistema fiscale; 2) la riduzione del costo della vita; 3) una nuova e più efficace soluzione del problema della disoccupazione».

De Gasperi si è messo subito in linea. Infatti anche sul problema della disoccupazione il programma suo e della Confindustria coincide perfettamente con quello di mr. Dayton. Questi ha affermato infatti che nelle fabbriche italiane «tre operai compiono un lavoro che potrebbe facilmente essere eseguito da uno solo»: ossia anche mr. Dayton è di quelli che vogliono risolvere la disoccupazione mediante i licenziamenti.

Il «piano della fame» è così chiaramente delineato: licenziamenti, sgravio fiscale ai padroni, aggravio economico sui lavoratori. Il capo della Missione ECA non ha mancato di comprendere quale sarebbe stata la reazione del popolo italiano a un simile programma. E ha terminato così la sua intervista: «Tutto ciò non sarà forse gradito e potrà provocare una perdita di popolarità per il Partito democristiano del Primo Ministro De Gasperi, ma esso può ben correre tale rischio avendo ancora cinque anni di tempo davanti a sè prima delle prossime elezioni».

Mitra e manganelli — pensa mr. Dayton — compenseranno la probabile «perdita di popolarità».

Proseguendo intanto nella sua folle politica di aumento di tutti i prezzi dei generi di prima necessità, il CIP ha deciso ieri di accrescere le tariffe elettriche. Tali tariffe raggiungeranno ora una quota 24 volte superiore a quella del 1912!

Inoltre il prezzo sarà unificato per tutta la penisola; siccome nel Mezzogiorno esisteva un livello di tariffe inferiore di circa il 20% a quello del Nord, sulle popolazioni meridionali il nuovo aumento peserà in modo ancor più sensibile.

Allo studio del CIP è anche lo aumento delle tariffe telefoniche.

Blocco dei salari e blocco dei prezzi?

Il governo ha deciso di bloccare i salari e di stabilizzare i prezzi.

Ma dal 18 aprile il governo ha aumentato:

il pane da **60** lire a **112,50**
la pasta da **85** lire a **132**
le tariffe postali e telegrafiche del **50%**
il gas da **12,50** a **18,50** al metro cubo
le tariffe elettriche di **24** volte rispetto al 1942

Ha annunciato l'aumento:

delle tariffe telefoniche
delle tariffe ferroviarie
dei fitti per il **5%** del salario medio, cioè di **1.500** lire per chi guadagna 30 mila lire al mese.

E POI NEGA LA RIVALUTAZIONE DEI SALARI E DEGLI STIPENDI.

SECCA SMENTITA DI GNUDI ALLE MENZOGNE DELLE A. C. L. I.

I ferrovieri restano compatti nel loro vecchio e glorioso sindacato

Accordo di massima sui beni della C. G. I. L.

Alcuni giornali hanno pubblicato ieri la notizia che 35 mila ferrovieri avrebbero abbandonato il loro sindacato per aderire ai «sindacati» neri delle ACLI peraltro non ancora costituiti.

Il compagno Ennio Gnudi, segretario generale del Sindacato Ferrovieri, da noi interrogato, ci ha detto subito che si tratta di una grossa balla, fornendoci alcune cifre eloquenti. Gli iscritti al Sindacato sono 181.000 ferrovieri. I non iscritti sono 15.000, per la maggior parte funzionari. Le correnti sono così ripartite: comunisti 50 per cento, socialisti 23, democristiani 12, saragattiani 7, repubblicani 4, indipendenti 2. E' facile quindi vedere da questi dati che, anche se tutti i ferrovieri d.c. volessero seguire i capi crumiri, non arriverebbero alla cifra data già per sicura dai dirigenti aclisti, i quali hanno fornito con tan'a leggerezza la cifra di 35 mila ai giornali, basandosi sul numero... dei pacchi-dono distribuiti in diverse occasioni dalle ACLI! Come se un povero ferroviere, che al 15 del mese ha già speso il suo magro salario, dovesse accettare il pacco solo se è democristiano e dovesse rifiutarlo se è comunista!

D'altra parte, la corrente democristiana non è stata affatto espulsa dal sindacato e i dirigenti sono tuttora ai loro posti. «Nessuno di noi — ha dichiarato Gnudi al *Giornale d'Italia* — pensa di estromettere i dirigenti democristiani coo i quali, anzi, intendiamo collaborare con spirito di sincera solidarietà sindacale». Alla domanda se, nel caso che avvenisse la rottura, i ferrovieri d.c. passerebbero nei sindacati neri, Gnudi ha risposto: «Molti rimarranno con noi. Si sono già avute adesioni in tal senso a Roma, in Toscana, in Liguria e in altri compartimenti».

Ma le adesioni alla CGIL continuano a venire anche da altre categorie di lavoratori. I postelegrafonici fiorentini, riuniti ieri sera in assemblea straordinaria, hanno approvato le decisioni del Direttivo della CGIL sulla decadenza delle cariche sindacali dei capi crumiri e hanno riaffermato la loro fedeltà alla gloriosa Federazione Postelegrafonici. L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità.

Il Comitato Esecutivo della Federazione Gnudi, ha approvato all'unanimità, compreso il membro D. C. un ordine del giorno che dichiara «di essere contro ogni scissione sindacale e di restare fusito nella C.G.I.L.» e invita i lavoratori «a restare compatti nella organizzazione sindacale unitaria».

A: termine dei suoi lavori, il Congresso nazionale dei portieri e custodi di Enti pubblici, ha approvato all'unanimità una mozione conclusiva in cui si proclama la necessità di rafforzare sempre più l'organizzazione sindacale, nello spirito dell'unità.

Ieri mattina si sono riuniti presso il Presidente del Tribunale di Roma dott. Liguori i segretari della CGIL Di Vittorio, Santi, Bitossi e Canini assistiti dai legali on. Calamandrei e Nino Gaeta, e gli scissionisti Rubinacci, Rapelli e Cappugi assistiti dall'avv. Novello.

La riunione veniva ripresa nel pomeriggio a Montecitorio alle 20,30, all'uscita, i partecipanti hanno dichiarato di aver raggiunto un accordo di massima, che sarà perfezionata nelle sue modalità questa mattina davanti al Presidente del Tribunale di Roma. In base a questo accordo ogni controversia viene eliminata nei confronti della C.G.I.L. per la questione dei fondi.

Milano commemora il sacrificio dei 15 martiri

MILANO, 10. — Oggi Milano ha commemorato il quarto anniversario della morte dei 15 martiri patrioti trucidati dai fascisti in piazza Loreto nell'agosto del 1944.

IL MALTEMPO NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Inondazioni nel Bresciano e nel Veneziano Violentissimi nubifragi a Milano e Torino

Due contadini annegano in un torrente in piena - Incendi provocati a Torino da scariche elettriche - Tre cascine crollano presso Brescia

Violenti temporali, nubifragi e cicloni si sono abbattuti ieri su numerose zone d'Italia.

Un improvviso nubifragio, seguito da una violenta grandina'a ha provocato nel Bresciano il crollo di tre cascine, sotto le quali sono periti numerosi capi di bestiame. Molti alberi sono stati sradicati.

A Milano, un violento temporale è scoppiato alle 5 di mattina protraendosi ininterrottamente per oltre tre ore con pioggie alluvionali. Danni rilevanti alle abitazioni e ai fili telefonici.

Un fulmine al Convitto Nazionale

Eccezionali scariche elettriche si sono abbattute accompagnate da violenti temporali ieri notte a Torino e dintorni. Una scarica ha bruciato i commutatori della ferrovia Torino-Rivoli, che è rimasta per qualche ora interrotta; una altra è caduta sulle macerie del Convitto nazionale ed una terza ha appiccato il fuoco alla villa del Console del Panama, senza però provocare danni rilevanti. Le linee telefoniche con la sottosezione di Corso Svizzera sono state interrotte.

Violenti piovaschi con carattere temporalesco sono caduti nel pomeriggio in più riprese, anche a Venezia e sulla zona di terraferma.

Verso le 18, mentre la pioggia continuava a cadere fittissima, si è scatenata una forte grandinata che è durata una ventina di minuti. I chicchi di grandine erano così grossi che parecchie case hanno avuto l'intonaco sgretolato. Nei campi e nelle calli, per qualche tempo, si è avuto l'impressione di una nevicata a causa dello strato di grandine che ricopriva il suolo.

Nel complesso della giornata di ieri, nonostante la violenza del maltempo, non si sono avute vittime umane, come fu invece il caso della sera prima in provincia di Verona. Due contadini sorpresi dalla pioggia torrenziale nei campi, venivano trascinati dalla subitanea inondazione nelle acque di un torrente in piena dove miseramente affogavano.

A un veronese il primato fra i donatori di sangue

VERONA, 10. — L'infermiere dell'ospedale civile Gismondo Cason, di 40 anni, nativo di Sandrigo (Vicenza) si è prestato alla 122ª trasfusione di sangue. E' una cifra primato: è pure senza pari nel mondo la quantità di sangue complessivamente offerta: 270 litri.

Il 5 gennaio 1945 egli si prestò a ben nove trasfusioni donando nel corso della giornata un totale di 1600 grammi di sangue.

Nell'ultima tornata il Consiglio comunale ha votato un plauso al benemerito infermiere. Negli scorsi anni il Cason era stato nominato cavaliere e aveva ottenuto la Medaglia d'Oro al valor civile.

Il Cason è in buone condizioni di salute.

IL PROCONSOLE DI MARSHALL

Mister Hoffmann, proconsole di Marshall per l'Europa, è l'uomo che muove le fila dei governi De Gasperi, Reynaud eccetera

LE OLIMPIADI DI LONDRA

Nuovi successi azzurri nel pugilato e nella scherma

Il pugile Bandinelli vince la seconda eliminatoria - Affermazione dello scafo di Straulino - L'adesione dell'URSS alla Federazione Internazionale d'Atletica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 10. — *Il risultato più sensazionale della giornata di oggi è stato conseguito dagli Stati Uniti negli studi cinematografici della «Gaumont British».*

La commissione di appello per l'atletica leggera ha assegnato agli americani la vittoria della staffetta 4 per 100 dopo aver assistito alla proiezione al rallentatore di due film della corsa.

Alla Gran Bretagna è stata così tolta la sua unica vittoria nell'atletica leggera e l'Italia si trova retrocessa dal secondo al terzo posto.

Gli americani si erano impuntati su questa questione ed avevano reclamato violentemente.

La Commissione di appello ha osservato scrupolosamente i due film, il primo preso lateralmente ed il secondo dall'alto. Da ambedue le pellicole è risultato che il cambio americano fu abbastanza regolare.

L'errore del giudice di arrivo fu dovuto al fatto che i due atleti americani avevano continuato a correre strettamente affiancati anche dopo che era avvenuto lo scambio del bastoncino.

Gli inglesi che sono maggiormente danneggiati dalla decisione odierna hanno affermato di non aver nulla da obbiettare e di contentarsi del secondo posto.

Giornata tranquilla

Essi conseguiranno le medaglie d'oro agli americani e riceveranno quelle d'argento dagli italiani.

Gli italiani, a loro volta, riceveranno la medaglia di bronzo dagli ungheresi.

Sostanzialmente, i più sfortunati sono gli ungheresi, che saranno gli unici a restare senza medaglia.

La nuova premiazione avrà luogo sabato prossimo.

Senza questo colpo di scena la giornata di oggi sarebbe probabilmente stata la più tranquilla delle Olimpiadi.

Il centro di attrazione sono state le gare di pugilato e di scialoba a squadre, che tuttavia si trovano ancora nella fase delle eliminatorie.

Due pugili hanno impressionato particolarmente durante le gare che si sono svolte oggi a Wembley: l'ungherese Csik e l'italiano Zaddas. L'ungherese Csik ha battuto ai punti il peruviano Sumez e si è visto affibbiare il nomignolo di «moto perpetuo» per la tecnica che adopera in combattimento.

E' uno dei pugili più veloci e combattivi.

Passa all'attacco al momento in cui suona il gong e non si ferma più fino alla fine dell'incontro.

Il suo avversario si trova di fronte ad un gioco di gambe e di braccia veramente sconcertante.

Zuddas, invece, ha destato una impressione diversa: l'impressione della potenza.

Egli ha messo fuori combattimento il francese Grenan alla seconda ripresa, con una sventola veramente micidiale.

Il francese è caduto sul tappeto d'un colpo e non si è più alzato.

Zuddas è rimasto ad osservarlo fino al gong e poi è uscito dal ring, salutato da una calorosa acclamazione della folla.

Un'impressione favorevole ha destato il nostro peso mosca Bandinelli, che ha vinto ai punti Handunge.

Bisognerà vedere se i nostri pugili sapranno mantenersi sul medesimo piano negli incontri più difficili che li aspettano.

La nostra squadra di scialoba ha avuto un inizio brillante affermandosi come la più valida rivale degli ungheresi per la conquista del titolo olimpionico.

La vittoria contro il Canadà è stata ottenuta con 9 vittorie contro una degli avversari.

Turcato ha realizzato 3 vittorie e Darè, Pinton e Racca ne hanno realizzate due ciascuno.

L'unico punto canadese è stato conquistato da Dasselin che è riuscito a battere Darè in un combattimento quanto mai accanito. Tuttavia Dasselin è stato poi battuto a sua volta prima da Turcato e poi da Pinton.

Nel pomeriggio, gli scialoblori italiani, assegnati al secondo girone dei quarti di finale assieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, si incontreranno con quest'ultima e la batteranno per 9-4.

Anche nella «vela» non è mancato il successo italiano. Non è stato facile per lo scafo di Straulino sfrecciare primo sotto lo striscione d'arrivo. Questo successo acquista tanto più valore se si considera che Straulino ha dovuto lottare con i britannici e con gli americani, i quali prima di questa gara erano in testa nella classifica generale con 853 punti di vantaggio sullo scafo italiano.

Trenta atleti sovietici

Nella mattinata erano giunti a Londra circa trenta atleti sovietici, i quali hanno visitato nella giornata alcuni terreni di gioco, ed hanno assistito ad alcune gare.

Un membro della delegazione russa, Ivan Petuchkoff, ha dichiarato alla «Reuter» che l'U.R.S.S. intende partecipare alle Olimpiadi che si svolgeranno nel 1952 ad Helsinky. Questa notizia ha prodotto una grande impressione in tutti gli ambienti olimpionici.

I lavori della Federazione Internazionale d'Atletica prevedevano una discussione sul problema del cosiddetto «mancato guadagno», che è sempre stata la caratteristica di tutti gli atleti partecipanti alle Olimpiadi. A grande maggioranza è stato approvato un ordine del giorno proposto dai sovietici e dagli americani, di rinviare lo studio del problema ad una apposita commissione, in altra sede.

TOMMASO GIGLIO

PRIMO COMMENTO SOVIETICO AI COLLOQUI DI MOSCA

Marshall vorrebbe mantenere la divisione della Germania

«Stella Rossa» ammonisce gli occidentali sulla necessità di ristabilire l'unità politica ed economica tedesca

MOSCA, 10 — Nei circoli autorevoli di Mosca si apprende oggi che si avranno altri colloqui fra Molotov e gli inviati occidentali. Mentre a Londra Bevin esamina un rapporto dell'inviato speciale a Mosca, Roberts, sul colloquio di ieri, i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti si sono riuniti oggi nella sede dell'Ambasciata inglese a Mosca, evidentemente per concordare il prossimo passo circa i negoziati in corso sulla Germania.

Secondo l'A.P. un diplomatico russo avrebbe, circa il colloquio di ieri, dichiarato che le potenze occidentali nei negoziati del Cremlino, non hanno praticamente prospettato alcuna soluzione.

Esse si sono limitate a chiedere la ripresa del traffico da e per Berlino e si sono dette pronte a partecipare al controllo del circolante nell'ex capitale.

Nè vi è segno inoltre, ha concluso, che gli occidentali abbiano intenzione di abbandonare il progetto relativo alla costituzione di un governo separato in Germania.

L'organo dell'esercito sovietico, *Stella Rossa*, dedica oggi al problema tedesco un interessante articolo in cui si dichiara che la formulazione di proposte per l'elaborazione di un trattato di pace con la Germania e l'organizzazione di un governo centrale tedesco sono assolutamente necessarie per ristabilire l'unità politica ed economica della Germania.

L'articolo prosegue affermando che le potenze occidentali e particolarmente gli Stati Uniti cercano di evitare la firma di un trattato di pace con la Germania poichè essa renderebbe il governo tedesco responsabile di tutti i problemi connessi con il trattato.

La notizia della conferenza dei Ministri-Presidenti, che si è aperta oggi in Baviera per compilare la carta dello stato tedesco occidentale non è stata accolta con molto calore a quanto si apprende da Berlino, dalla stampa occidentale.

Un sintomo della preoccupazione esistente a Washington in certi ambienti politici responsabili per quel che riguarda la politica del Dipartimento di Stato in Europa, è costituito da un articolo del *New York Herald Tribune*.

L'autorevole giornale che rispecchia ufficiosamente l'opinione del Partito repubblicano e che finora si è battuto a spada tratta per la costituzione di uno Stato separato tedesco, ha assunto ieri un atteggiamento diametralmente opposto proclamandosi ora contrario a tale soluzione.

Dopo aver dichiarato che il principale argomento di controversia nelle attuali conversazioni di Mosca è la divisione della Germania, auspicata dagli americani, il giornale si chiede se sia «veramente necessario ed opportuno in questo momento di creare uno Stato separato in Germania e rileva che la nuova Assemblea non potrebbe considerarsi come emanazione di un popolo libero.

Un articolo di Walter Lippmann, pubblicato sul medesimo giornale, afferma che «l'unificazione» dell'Europa occidentale (sotto il dominio degli S. U.) è impossibile. «L'Europa occidentale — aggiunge Lippmann — non è un'unità economica auto-sufficiente, non lo è mai stata e non lo sarà probabilmente mai. Non possiamo unirla politicamente perchè non sappiamo cosa fare della Germania occidentale, la quale non può certo, se disarmata, essere unita all'Unione occidentale: d'altra parte, se essa fosse riarmata, non tarderebbe a dominare l'Unione occidentale e sarebbe presto in grado di poter concludere per proprio conto accordi con l'Unione sovietica e con gli altri Stati dell'Oriente».

La situazione politica all'esame del Fronte

L'Esecutivo e la Presidenza del FDP si sono riuniti ieri sera

Ieri sera alle ore 20, nella sede centrale in via Piemonte si sono riuniti la Presidenza e l'Esecutivo del Fronte Democratico Popolare.

Erano presenti Longo, Scoccimarro, Iacometti, Riccardo Lombardi, Carlo Matteotti, Morandi, Lizzadri, Cacciatore, Smith, Molè, Nasi, Lordi, Ada Alessandrini, Miglioli, Cerabona, Pacini, Anselmo Crisafulli ed i rappresentanti della Alleanza repubblicana e del Partito Cristiano Sociale.

Si è proceduto ad un approfondito esame della situazione quale si presenta dopo le elezioni del 18 aprile e dopo gli avvenimenti del 14, 15 e 16 luglio, in rapporto alla azione del Fronte.

Al centro della discussione sono stati il problema dell'unità delle forze democratiche e le prospettive di lotta e di organizzazione che si presentano ad esse nel momento attuale.

Nel dibattito sono intervenuti Longo, Scoccimarro, Molè, Iacometti, Lombardi, Miglioli, Cerabona, Alessandrini e Smith.

Dopo un ampio scambio di vedute la discussione è stata rinviata ad una nuova riunione della Presidenza e dell'Esecutivo del Fronte che si terrà stasera.

Le ferie di De Gasperi troncate dallo Scià di Persia

Per ossequiare lo Scià di Persia, che giungerà in visita a Roma il 18 agosto, è previsto negli ambienti governativi il ritorno dalle ferie del con. De Gasperi.

Il Presidente del Consiglio si prenderebbe però la rivincita, anticipando la seduta del Consiglio a venerdì 20, in modo da poter ripartire il sabato per la Svizzera.

PER LA SCUOLA SINDACALE

Il contributo di Prato recato alla Segreteria della CGIL

Le parole di Santi

Nella mattinata di lunedì scorso il Segretario Generale della CGIL, on. Santi ha ricevuto la delegazione dei giovani di Prato, giunti a Roma il giorno precedente per recare il contributo dei giovani lavoratori di Prato per la costruzione della Scuola Centrale Sindacale.

Santi dopo aver ringraziato a nome della Segreteria della Confederazione i giovani pratesi, ha rivolto loro parole di elogio per quanto hanno fatto, ed ha sottolineato l'importanza del loro gesto in questo particolare momento in cui alcuni dirigenti sindacali, contro gli stessi interessi dei lavoratori che rappresentano, hanno tentato invano di infliggere un colpo alla unità sindacale di tutti i lavoratori.

Il gesto dei lavoratori di Prato per contribuire alla realizzazione della grande iniziativa della costruzione della Scuola centrale sindacale, e quindi, ha proseguito Santi, la degna risposta al gesto dei dirigenti scissionisti crumiri.

Esso sarà seguito da numerosi altri in tutte le provincie d'Italia e quanto prima la scuola potrà essere costruita e nuovi e numerosi quadri sindacali potranno essere formati.

Tre giovanetti annegano in un macero

BOLOGNA, 10. — Una impressionante sciagura si è verificata ieri a Castel D'Ario, nella tenuta dell'agricoltore Orsi.

Tre dei suoi otto figli Maria, Tonino e Adele, rispettivamente di 12, 15 e 17 anni, decidevano verso sera di prendere un bagno in un macero nei pressi della villa ove abitano, ma, inesperti del nuoto vi annegavano miseramente.

Una giovanetta, tale Luciana Gazza, che aveva assistito alla tragica scena, riuscì a dare l'allarme, nonostante fosse colpita per lo spavento, da grave choc nervoso, che ha richiesto il suo ricovero all'ospedale.

UNA VENDETTA FEUDALE CONTRO GLI AFFAMATI DI ANDRIA

Articolo di MARIO ALICATA

BARI, agosto. — *Un fremito d'indignazione ha percorso domenica tutta la Puglia, un solenne grido di protesta s'è levato dalle masse popolari e da tutti i democratici di questa regione, dopo l'appello lanciato dal Fronte del Mezzogiorno di Bari in nome dei Martiri di Andria. Bisogna che quel fremito valichi i passi dell'Appennino che incorniciano la sterminata pianura, bisogna che quel grido di protesta riempia il cuore e la gola di tutti gli italiani onesti, che accompagni col suo monito possente il ricorso presentato, in sede giudiziaria, contro la disumana sentenza di Trani.*

Del resto, è nostro diritto affermare che un uomo non di parte nostra e non del nostro tempo, un borghese radicale del secolo scorso, con un nome d'antico lustro nel Mezzogiorno, l'Imbriani, l'ha già pronunciato questo ricorso, cinquant'anni fa, quand'egli per primo levò alla Camera dello scomparso regno, la voce della Puglia «assetata di acqua e di giustizia».

Che cosa ha fatto per decenni e decenni la nostra vecchia classe dirigente, che cosa ha fatto il vecchio Stato italiano — dall'unità al fascismo — per sperzare questo cerchio maledetto e fatale? Nulla. Nulla, se non soffocare col ferro e col fuoco gli scoppi violenti e irrefrenabili di collera popolare che periodicamente esplodevano dalla terra di Puglia come eruzioni di lava dal travaglio pauroso d'un vulcano; nulla, se non sostenere contro le prime forti organizzazioni degli affamati della Capitanata e delle Murge, nel '19, nel '21, nel '24, la feroce cavalleria squadrista di Caradonna.

Poi crollò il fascismo, e gli affamati della Capitanata e delle Murge s'illusero che fosse venuta l'ora della giustizia, l'ora di spegnere l'antica sete di lavoro e di terra, l'ora di spegnerla immediatamente: per capire che cosa sia passato nell'animo dei braccianti di Puglia fra il '44, il 45 e il '46, ci vuol altro dovere che il catechismo del «mazziere» Scelba o il Codice Penale dell'agrario Grassi!

Sarebbe più facile, se mai, richiamarsi a Tolstoj, a quelle pagine di

Un racconto sovietico

LA NEVE

Il vecchio Potapov morì un mese dopo che Tatjana Petrovna si era trasferita nella sua casa. Tatiana Petrovna restò sola così con la figlia Varja e con la vecchia bambinaia.

La piccola casa, in tutto tre stanze, stava sulla montagna, sul fiume di nord, proprio all'uscita della cittadina. Dietro la casa, dietro il giardino pieno di foglie cadute, biancheggiava un boschetto di betulle. Qui da mattina al crepuscolo stridevano le cornacchie e portandosi come nuvole sulle nude cime, chiamavano il maltempo.

Tatjana non si potè subito abituare, lei che veniva da Mosca, alla deserta cittadina, alle oblique casette, ai cancelletti scricchiolanti, alle serate sorde, quando si sentiva crepitare il fuoco nella lampada a petrolio.

« Che stupida! » - pensava Tatjana Petrovna, — lasciare Mosca, il teatro, gli amici! Era meglio accompagnare Varja a Puskino, là non ci sono incursioni aeree, e restare poi a Mosca. Dio mio, che stupida! » Ma ormai non poteva più tornare. Tatjana Petrovna decise di lavorare negli ospedali — ce n'erano parecchi nella cittadina — e si rassegnò. La città cominciò persino a piacerle, specialmente quando giunse l'inverno a coprirla di neve.

Tatjana Petrovna si abituò anche alla casa estranea, al pianoforte scordato, alle ingiallite fotografie sulle pareti, raffiguranti goffe corazzate della difesa costiera. Il vecchio Potapov era stato in passato meccanico navale. Sul suo scrittoio insieme con uno scolorito drappo verde stava un modello della corazzata «Gromobòj», sulla quale egli aveva navigato.

Tatjana Petrovna sapeva che il figlio di Potapov era marinaio della flotta del mar Nero. Sul tavolo, accanto al modello della corazzata, stava una fotografia. Talvolta Tatjana la prendeva, la guardava e aggrottando le sottili sopracciglia si impensieriva. Le pareva di aver visto chissà dove questo viso ma molto tempo addietro, prima del suo sfortunato matrimonio.

Durante l'inverno cominciarono a giungere lettere indirizzate a Potapov e scritte sempre dalla stessa mano. Tatjana Petrovna le ammucchiava sullo scrittoio. Una volta, di notte, si svegliò. Le nevi luccicavano appannate alle finestre. Sul divano ronfava il grigio gatto Archip, eredità di Potapov. Tatjana Petrovna si gettò sulle spalle la vestaglia, entrò nella stanza di lavoro di Potapov e stette vicino alla finestra.

Accese poi la candela sul tavolo, guardò a lungo la lingua di fuoco che non sussultava nemmeno. Poi cautamente prese una delle lettere, la aprì e cominciò a leggere:

«Mio caro vecchio, è già un mese che sono ricoverato in ospedale. La ferita si va rimarginando. Perdio, non agitarti e non metterti a fumare una sigaretta dopo l'altra, te ne prego! Ricordo spesso te, papà, e la nostra casa e la nostra cittadina. Tutto ciò è lontano, come all'orlo del mondo. Socchiudo gli occhi e mi rivedo ad aprire il cancelletto. Ecco, entro nel giardino. Inverno, neve, ma il viottolo verso il pergolato sul burrone è sgombro, e cespugli di lilla sono nella brina. Nelle stanze scricchiano le stufe. C'è odore di fumo di betulle. Il pianoforte è finalmente accordato e tu hai messo nei candelieri le gialle candele ritorte, quelle che portai da Leningrado. E sul pianoforte sono le note della ouverture della *Dama di picche* e della romanza *Per le vie della patria lontana*. Suona il campanello alla porta? Io non riuscii ad aggiustarlo. Vedrò tutto questo di nuovo? E l'acqua della brocca turchina? Se tu sapessi come ho amato queste cose da lontano! Non meravigliarti, ti parlo seriamente. Ho ricordato ciò nei più terribili momenti della battaglia. Sapevo di difendere non solo tutto il paese, ma anche questo angolo così caro al mio cuore, e te, il nostro giardino e i boschetti di betulla dietro il fiume e persino il gatto Archip. Forse all'uscita dall'ospedale mi manderanno in licenza. Ma non ci contare ».

Tatjana Petrovna rimase a lungo seduta al tavolo, guardando con gli occhi spalancati la finestra.

Al mattino Tatjana disse a Varja di prendere la pala di legno e di sgombrare il viottolo che portava al pergolato sul burrone. Il pergolato era molto vecchio. E la stessa Tatjana aggiustò il campanello sulla porta. Nella giornata poi, tutta vermiglia e rumorosa, con gli occhi scuriti dall'eccitazione, condusse dalla città un vecchio accordatore, un Boemo russificato, che sapeva riparare tornelli a petrolio «primus», bambole, armoniche e pianoforti.

Quando egli andò via, Tatjana Petrovna guardò cautamente in tutti i cassetti dello scrittoio e trovò un pacchetto di grosse candele ritorte. Le mise nei candelieri sul pianoforte.

* * *

Già in treno il sottotenente Nikolaj Potapov pensava che sarebbe rimasto dal padre non più di ventiquattro ore. La licenza era molto breve e il viaggio occupava tutto il tempo.

Il treno arrivò nella cittadina di giorno. Dal capostazione il sottotenente apprese che suo padre era morto un mese prima e che nella loro casa s'era trasferita con la figlia una giovane cantante di Mosca. Potapov restò in silenzio. Il cuore gli era caduto, la testa gli girava.

— Quando passa il treno di ritorno? — chiese Potapov.

— Di notte, alle cinque — rispose il capostazione.

— Grazie, — rispose Potapov e se ne andò attraverso la città, verso il fiume su cui era sospeso un cielo d'ardesia. Il vento soffiava dalla riva, dai boschi, asciugava le lacrime dagli occhi. Faceva buio.

— Ho fatto tardi — disse Potapov — Ed ora tutto m'è diventato estraneo, la cittadina, il fiume e i boschi e la casa. Si volse a guardare il burrone lontano dietro la città. Il giardino era tutto brina, buia era la casa. Dal camino si levava il fumo. Potapov andò lentamente verso la casa. Decise di non entrare, ma di girare intorno e di dare magari un'occhiata al giardino e di fermarsi sotto il vecchio pergolato. Il pensiero che nella casa paterna viveva gente estranea e indifferente gli era insopportabile. Aprì cautamente il cancello ma esso scricchiolò. Il bianco giardino pareva avesse sussultato. Dai rami si staccò la neve frusciando. Potapov andò sotto il pergolato, poggiò le mani sulla vecchia ringhiera. Si tolse il berretto, si passò la mano sui capelli. C'era un gran silenzio. Qualcuno lo sfiorò dietro le spalle. Si volse. Dietro di lui era una giovane donna con il viso pallido e severo e con un fazzoletto gettato sulla testa.

— Mettetevi il berretto — disse sottovoce la donna. — Potreste raffreddarvi. Andiamo a casa.

— Potapov taceva. La donna lo prese per la manica e lo condusse per il viottolo sgombro. Vicino alla porta Potapov si fermò. Un nodo gli stringeva la gola, non poteva respirare. La donna gli disse in sordina: — Via, non fate complimenti —. Batté i piedi per far cadere la neve dalle soprascarpe. In quel momento nell'entrata echeggiò il campanello Potapov respirò profondamente. Entrò nella casa, borbottando confuso qualcosa, si tolse nell'anticamera il cappotto, sentì il debole odore del fumo di betulla e vide Archip che sedeva sul divano sbadigliando.

In cucina nella brocca azzurra stava l'acqua fredda.

Potapov per tutta le sera non potè liberarsi dalla strana sensazione di vivere in un lieve sogno. A tarda sera, Tatiana sedendo al pianoforte e sfiorando i tasti, disse a Potapov: — Mi sembra di avervi già visto in qualche luogo.

— Non posso ricordare — disse egli con voce sorda. Gli prepararono il letto nella stanza di lavoro, sul divano.

Alle quattro del mattino Tatjana aprì pian piano la porta e chiamò Potapov.

— E' ora di alzarsi — disse. Mi dispiace tanto dovervi svegliare.

Ella accompagnò Potapov alla stazione attraverso la città notturna. Tese a Potapov le mani e gli disse:

— Scrivete, ormai siamo come parenti, è vero?

Potapov non rispose, ma fece un cenno della testa.

Alcuni giorni dopo Tatjana ricevette una lettera da Potapov.

« Avevo finalmente ricordato il posto dove ci incontrammo, — scriveva Potapov, — ma non volli parlarvene a casa. Ricordate la Crimea nel ventisette? Autunno. Vecchi platani nel parco. Cielo offuscato, mare pallido. Io andavo per il sentiero verso Oreanda. Su una panchina sedeva una ragazza di sedici anni all'incirca. Ella mi veniva incontro tenendo nella mano un libro aperto. Io mi fermai guardandola a lungo quando mi fu passata vicino. Quella ragazza eravate voi. Io capii allora che potevo amare questa donna sino alla rinunzia di me stesso ».

Tatjana Petrovna posò la lettera guardando con occhi annebbiati il giardino sotto la neve e disse:

— Dio mio, io non sono mai stata in Crimea! Mai! Ma forse tuttociò ha un suo significato. Forse bisogna credergli! E credere anche a me stessa.

Si mise a ridere, coprì gli occhi col palmo. Dietro la finestra bruciava senza mai spegnersi un cupo tramonto.

KONSTANTIN PAUSTOVSKIJ
(trad. dal russo di A. M. Ripellino)

L'attrice Vera Bergman prende il bagno di sole

I POVERI SENZA VILLEGGIATURA

Difficili vacanze per chi non ha soldi

Alla ricerca di 80 mila lire - A Monte Mario o all'Esedra?

Eravamo seduti sotto la pensilina della stazione, sulla pietra fresca di granito, ad aspettare un treno. Ne arrivavano tanti, forse in orario o forse no: comunque sembrava che tutti arrivassero, meno quello che aspettavamo noi.

Altri ne partivano, naturalmente. Nel binario accanto al nostro era in partenza un rapido per la riviera. Posti prenotati, vagoni-letto. Le signore arrivavano per ultime, mentre i mariti si affannavano a mettere a posto i bagagli e le rimproveravano dolcemente, molto dolcemente, per il ritardo. Alla fine i mariti si detergevano il sudore con il fazzoletto di seta. Finalmente il treno partiva

— Se seguita così — disse il facchino — quest'anno andrà bene. Non dovremo sentire troppo caldo, noi.

Quel noi ebbe in quel minuto una vastità enorme, comprendeva un numero sconfinato di persone, superiore, veramente, a qualsiasi altro.

« Noi » è tutta la gente che non va in villeggiatura: con un calcolo approssimato, si può considerare, a Roma, il 65-70 per cento della popolazione totale. Fra questa una parte, certamente notevole, durante tutte le estati della vita non si è mai mossa dalla città. E' gente come quel facchino, ad esempio. Per quanto un mese o almeno 20 giorni di riposo, in una località diversa da dove si vive tutto l'anno, non sarebbero un lusso per chi lavora, ma soltanto una necessità.

La spiegazione non è da ricercarsi in deviazioni psicologiche o in errori di valutazione, ma molto semplicemente negli stipendi e nei salari.

Prendiamo una famiglia di cinque persone e facciamo l'esempio della villeggiatura più economica: una stanza con l'uso di cucina e la confezione dei pasti eseguita in casa. Per quanto questo tipo di villeggiatura lungi da essere un periodo di riposo per tutti, rappresenti un lavoro extra per la donna di casa, pure viene a costare non meno di 80 mila lire se ha la durata di un mese, e circa la metà se si protrae soltanto per quindici giorni.

Ma dove si prende questa somma?

La quattordicesima mensilità, per quelle categorie che sono riuscite a conquistarsela, dovrebbe rappresentarla. Ma prima di tutto, la quattordicesima come la tredicesima, viene inghiottita dalle spese straordinarie come una malattia o un vestito indispensabile; in secondo luogo, anche se qualcuno riuscisse a lasciarla da parte, essa non riuscirebbe in alcuno modo, spogliata delle varie contingenze, a coprire una simile spesa.

E allora, per non morire proprio dal caldo, e non soffocare completamente nell'afa della città, si ricorre a dei palliativi. E' della villeggiatura dei poveri che vogliamo parlare, e in questo caso i poveri sono il 65-70 per cento della popolazione. E' una villeggiatura che procede a balzi, a strappi, che misura le ore e tiene conto della parte da cui viene il vento, delle foglie di un albero e dell'acqua di una fontana. Quasi pittoresca in alcune zone, come in certi vecchi quartieri della periferia

La sera, dopo il tramonto, ci si siede dinanzi al portoncino di casa a « prendere il fresco ». Le strade diventano specie di salotti senza pretese, in cui la vena bonaria di qualche bello spirito mette una nota di allegria e suscita il riso.

Oppure si prepara tutta la cena e poi, con il tegame in mano, ci si siede all'osteria, al tavolo, che tra bella davanti alla porta, tra due alberelli spennacchiati.

Certe volte si prende il tram e in due o tre famiglie si va fuori porta, a Monteverde, a Montemario

Al centro, sono più pigri. Preferiscono l'acqua delle fontane intorno a cui si siedono, misurando lo spazio a centimetri. Ogni sera, all'Esedra, una corona viva di gente cinge le ninfe che si refrigerano con una eterna doccia, mentre a pochi passi l'orchestra del « Grande Italia » suona musica jazz. Ma questa villeggiatura dei poveri, vuol sembrare solo un passatempo.

LUISA GABRIELI

Le opere in lizza per il « Premio Viareggio »

VIAREGGIO, 10

La festa Letteraria di Ferragosto per l'assegnazione del « Premio Viareggio », assumerà grande importanza per la presenza di numerose personalità letterarie e artistiche italiane e straniere.

E' giunto il giornalista inglese M. B. Dimt, mentre è atteso l'arrivo di J. Cronin

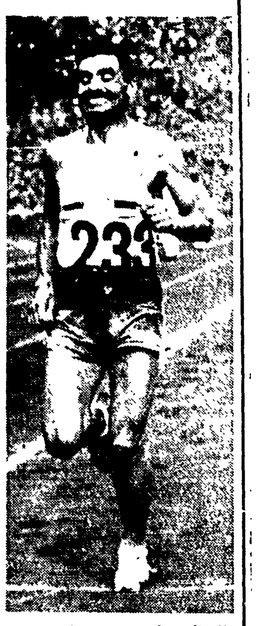
Circola intanto insistente la voce che la giuria avrebbe ristretto il proprio esame ai seguenti libri:

« Crisi dell'uomo » di Renato Cantoni; « La disubbidienza » di Moravia; « Selva d'amore » di Sibilla Aleramo; « I fratelli Cucco » di Palazzeschi; « Garofano rosso » di Vittorini; « Menzogna e sortilegio » di Elsa Morante; « Presenza del male » di Tecchi; « I semidei » di Giulio Arcangeli; «Tutti i miei peccati» di Francesco Jovine; « Se questo è un uomo » di Primo Levi, « Spaccanapoli » di Domenico Rea.

« Lo sguardo di Gesù » di Riccardo Bacchelli non è stato preso in esame dalla giuria perchè lo scrittore concorre al Premio Nobel.

OLIMPIADI FOTOCRONACA

Oltre mezzo milione di persone si sono schierate lungo il percorso della maratona, al passaggio degli atleti. Questa foto dà una idea dell'affluenza del pubblico.



Nel tagliare per primo il filo di lana della maratona, l'argentino Cabrora sorride soddisfatto Cabrora ha impiegato due ore e 31' a percorrere i 42 chilometri.

I canottieri della Motoguzzi (a destra) hanno brillantemente conquistato all'Italia il titolo per i « quattro-senza », battendo la Danimarca.

La squadra italiana di pallanuoto che ha conquistato il titolo olimpionico della specialità dopo aver battuto l'Olanda per quattro a due nella dura eliminatoria finale.

L'olandese Fanny Blankers-Koen non è molto bella. Ma è ugualmente orgogliosa di se stessa, avendo vinto tre medaglie d'oro (100 e 200 piani, e 80 ostacoli).

CRONACA RETROSPETTIVA DEL CRUMIRAGGIO D. C.

UN MESE E MEZZO DI MANOVRE PER ROMPERE L'UNITA' SINDACALE

Il questionario di Salerno - Santini e i padroni - Arriva David Dubinsky - Un'enciclica da Castelgandolfo?

Giugno

Cominciano le grandi manovre della scissione. Il giorno 22 il dottore Rolando Cian, segretario d.c. della Confederterra di Gorizia, scopre incautamente, in sede di Esecutivo provinciale, le disposizioni superiori già pervenutegli. Egli avanza la pretesa che i lavoratori della terra siano organizzati « per corrente »; chiede che la corrente d.c. abbia una propria amministrazione, indipendente dalla Confederterra.

Il 23 i d. c. dell'Aquila pubblicano un manifesto in cui si parla di « nostri liberi sindacati organizzati nelle A.C.L.I. ».

Il 30 (allo sciopero generale mancano ancora 15 giorni, c Pastore continua a parlare di unità sindacale), le A.C.L.I. di Salerno inviano ai sindacalisti d.c. il questionario in cui si chiedono « nominativi di nostri buoni dirigenti sindacali disposti a dirigere un sindacato o una camera del lavoro ».

6 luglio

Il Consiglio Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica di Roma invita Rinaldo Santini, segretario d.c. della C.d.L. romana, ad una « importante riunione » in comune con i datori di lavoro e con un rappresentante del governo. La riunione è fissata per il 14.

14 luglio

Attentato a Togliatti. Due ore dopo il crimine tutta l'Italia ha già sospeso il lavoro. L'Esecutivo della C.G.I.L., riunitosi d'urgenza, sanziona lo sciopero generale, decidendo di estenderlo a tutte le categorie, a partire dalla mezzanotte. Nessun termine è fissato. L'Esecutivo si riunirà il giorno successivo per decidere sul proseguimento dell'azione I rappresentanti democristiani, presenti alla riunione, non fanno obbiezioni alla proclamazione dello sciopero.

15 luglio

Secondo le deliberazioni del giorno precedente, l'Esecutivo confederale torna a riunirsi in serata e decide la prosecuzione dello sciopero fino alle 12 del 16 luglio. Mentre le altre minoranze si associano alla decisione, i d c. non intervengono neppure alla riunione, dimostrando così di aver già fissato la propria linea d'azione, indipendentemente da quello che l'Esecutivo avrebbe stabilito. Anzi i d.c. inviano per radio gli aderenti alla loro corrente a riprendere senz'altro il lavoro la mattina dopo alle 8. Evidentemente, passato il primo spavento, i dirigenti del Partito della D.C. hanno deciso di cogliere il pretesto per rompere l'unità sindacale. Essi hanno scoperto improvvisamente, che lo sciopero è « politico ». Il giorno prima però non se n'erano accorti.

16 luglio

Gli 11 membri d.c. del Direttivo confederale si riuniscono a Montecitorio. Viene diffuso un manifesto in cui essi si pronunciano per un sindacato autonomo e un comunicato in cui s'annuncia un convegno nazionale della corrente d.c., d'intesa con le A.C.L.I.

De Gasperi dice apertamente in Parlamento che « l'unità sindacale è arrivata alla tomba ».

L'Esecutivo della C.G.I.L., riunitosi in serata, condanna all'unanimità gli scissionisti e invita i lavoratori d. c. a rimanere comunque compatti nella C.G.I.L., che garantirà loro libertà d'espressione e adeguata rappresentanza. Intanto Simonini dichiara che l'Alleanza « tripartita è andata a gambe all'aria.

17 luglio

Arriva Luigi Antonini.

20 luglio

Si riunisce il Consiglio Nazionale delle A.C.L.I, che approva l'atteggiamento tenuto dai dirigenti della corrente d.c. Le sedute si svolgono in un edificio extraterritoriale.

21 luglio

Arriva David Dubinsky.

22 luglio

Il Consiglio Nazionale delle A.C.L.I. ha deciso tutto per conto suo: ogni idea di consultazione della base è per il momento accantonata. Le A.C.L.I. — con la piena approvazione degli « indipendentemente che la scissione è « definitiva e irreparabile », che il Patto di Roma è sciolto, che la C.G.I.L. ha cessato di esistere.

23 luglio

Pio XII riceve Antonini e Dubinsky.

26 luglio

Si riunisce l'Esecutivo della C.G.I.L. I d.c. non intervengono. Pastore manda una lettera in cui dichiara di non riconoscere l'autorità dell'Esecutivo in quanto la C.G.I.L. avrebbe « cessato di esistere ». L'Esecutivo tiene lo stesso la sua seduta, in un interrallo della quale Santi e Parri tentano un ultimo, inutile passo presso Pastore e Rubinacci.

Saragattiani e repubblicani dichiarano di restare nella C.G.I.L.

27 luglio

Colti di sorpresa, gli scissionisti si accusano e si sbugiardano a vicenda

Il Consiglio nazionale delle A.C.L.I. si riunisce d'urgenza alla presenza di Gronchi e Taviani. La seduta è tempestosa. Infine viene avanzata la pretesa che gli ex-dirigenti d.c. continuino « intanto » (cioè fino a che non saranno riusciti a mettere in piedi una organizzazione qualsiasi) a svolgere la loro attività nella C.G.I.L.

28 luglio

I d.c. cominciano a bussare a danari e ad avanzare richieste di sequestro, sperando così di paralizzare la C.G.I.L. Ancora una volta essi danno per morta la C.G.I.L.,

30 luglio

Alcuni sindacalisti d.c. di Como cercano « un'organizzazione libera e autonoma » contrapposta alla C.G.I.L.

In Tribunale, gli scissionisti hanno scacco matto. Nè fermo nè sequestro sul patrimonio confederale. Ogni decisione è rinviata.

2 agosto

Al termine di un annullissimo dibattito, in cui la voce unitaria dei rappresentanti di base è stata regolarmente soffocata, il convegno dei dirigenti camerali e federali d.c. — convocato presso la C.G.I.L. — si pronuncia per la immediata costituzione di sindacati confessionali.

4 agosto

In mattinata, riunione per la questione dei fondi. In serata doveva avvenire un nuovo incontro, ma i d c. lo disertano. Presentano invece « proposte scritte » che subordinano una conciliazione sul problema patrimoniale all'ammissione da parte della maggioranza che la CGIL. è finita e che occorre trovare una nuova formula unitaria. La Segreteria confederale, unanime, reputa che tali proposte escludono per loro natura ogni ulteriore possibilità di trattative.

5 agosto

Si riunisce, per prendere le decisioni definitive, il Direttivo della CGIL.

Nel « coro » di via Aracoeli, gli « undici » si distribuiscono incarichi sindacali puramente onorifici (la base non c'è).

6 agosto

Il Direttivo confederale ratifica e fa propria all'unanimità la deliberazione presa a suo tempo dall'Esecutivo

Corre insistente la voce che Pio XII stia preparando a Castelgandolfo un'enciclica sui sindacati.

I. P.

HIROHITO HA CHIESTO UNA FOTO DI PIO XII

L'ex imperatore del Giappone si convertirà al cattolicesimo?

Cambiamento di scena - A colloquio con l'arcivescovo Spellman - Il dio dei nipponici è ora in ribasso

Il reverendo Joseph Flaujac, fondatore dell'Istituto Bothany per l'assistenza sociale nella zona di Tokio, ha consegnato all'imperatore Hiro Hito e all'imperatrice Nagako una fotografia con firma autografa di Pio XII, con i migliori auguri del Pontefice. Di recente, Hiro Hito ne aveva fatto richiesta a Roma, attraverso lo stesso padre Flaujac.

Tutto questo e i recenti colloqui di Tokio, fra l'imperatore e il cardinale Spellman, arcivescovo di New York, hanno dato nuovo spunto alle voci, già diffusesi tempo fa, circa una prossima conversione del Tenno al Cristianesimo. Quando Spellman si incontrò con Hiro Hito si congratulò con lui « per aver ordinato la resa del Giappone nel 1945, salvando migliaia di vite umane »; dal canto suo l'imperatore si disse « spiacente » di non aver potuto « evitare » la guerra ed ebbe parole di profonda gratitudine per l'opera del generale Mac Arthur.

Il rappresentante di Pio XII è stato molto gentile col Tenno e ha trascurato di rilevare come egli prima di ordinare la resa « salvando migliaia di vite umane », aveva lanciato un esercito fanatico ad aggredire i popoli della Cina, della Malesia, dell'Indonesia e delle Filippine. Quanto all'imperatore, egli ha usato un linguaggio altrettanto diplomatico e non ha fatto alcuna allusione alla bomba atomica che ha annientato Hiroshima.

Hiro Hito è stato per l'Asia qualcosa di più, forse, di un Hitler o di un Mussolini. Per il Giappone è stato, fino a pochi anni fa, oltre che l'imperatore anche un dio, secondo la religione shintoista. Situazione piuttosto comoda, che gli ha permesso più ancora che ai suoi predecessori, di accentrare nelle sue mani tutti i poteri dello stato, di mettere nell'illegalità tutti i partiti, sostituendo loro una « associazione al servizio del trono » di tipo fascista e di cacciare il paese, d'accordo con i Zaibastu (i grandi gruppi industriali) e con la cricca militare, in una avventura imperialista simile a quelle del nazismo e del fascismo in Europa.

Hiro Hito ha ora quarantasette anni. Ha studiato in Europa ed ha ricevuto una educazione militare. Fisicamente è un uomo piuttosto alto per un giapponese, magro, dimesso, con gli occhiali, piuttosto timido. Ama il nuoto, gioca a tennis e a golf. Si occupa di biologia marina, suona il violino e scrive brevi poemi di trentuno sillabe. Tema preferito di tali componimenti è la pace. Hiro Hito ha una specie di complesso della pace, anche se è considerato un criminale di guerra.

Il generale Mac Arthur, che sa bene il fatto suo, non si è sognato certo di fargli il processo per questo, nonostante che durante la guerra varie centinaia di prigionieri americani siano stati decapitati o torturati nei campi di concentramento imperiali.

Tuttavia, per prima cosa gli americani hanno elaborato una costituzione che spoglia Hiro Hito della sua divinità. Costretto contro ogni consuetudine imperiale, a comparire in pubblico, il Tenno, che aveva dovuto personalmente leggere alla radio l'atto di resa, è stato anche invitato a dichiarare ufficialmente che la faccenda della divinità era stata tutta una mistificazione. Tutto questo perchè si capisce bene che il vero imperatore del Giappone era ormai Mac Arthur. Nè sono state risparmiate a Hiro Hito le più cocenti umiliazioni.

Il generale americano in kakhi, calzoni corti e colletto sbottonato, ricevette con la pipa in bocca e con ostentata trascuratezza il piccolo ex-dio vestito correttamente di bianco e si fece fotografare con lui. Il paese, allibito, assistette al nauseabondo scandalo della pubblicazione di una fotografia dell'imperatore.

Ma in fondo il Tenno non se l'è presa a male, o per lo meno non lo ha dato a conoscere. Egli sa che la sua funzione non è esaurita, ora che Ciang Kai Shek, il cane da guardia degli interessi americani in Asia, ha l'acqua alla gola e bisogna trovare qualcuno che lo sostituisca.

Un indiscreto giornalista pose un giorno una domanda imbarazzante al Tenno: in quale dio egli credeva, ora che non era più dio egli stesso? Il Tenno, uomo riflessivo, rispose di essere ateo. Ma quelli erano altri tempi e poteva permetterselo.

Oggi l'ateismo dell'imperatore non piace più agli americani. « Il Giappone — scrivono oggi taluni giornali molto influenti — deve abbracciare la stessa fede e gli stessi ideali che animano le potenze cristiane occidentali ». Hiro Hito deve aver compreso a volo la prospettiva, che gli americani gli fanno intravedere. Egli ha accolto con grande cortesia il cardinale Spellman e quattordici alti prelati cattolici, ed ha manifestato il suo vivo desiderio di avere un ritratto di Pio XII.

Senza dubbio l'ex-amico di Hitler e di Mussolini, deve aver fatto una buona impressione all'arcivescovo anticomunista. Il suo desiderio è stato accontentato e le lusinghiere parole di Spellman hanno aperto una porta alle speranze del Figlio del Cielo.

ENNIO POLITO

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie del cinema

Gli attori in agitazione

Gli attori cinematografici sono in agitazione. I motivi vanno ricercati nelle loro sempre più scarse possibilità di lavoro, in seguito alla tendenza dei produttori a realizzare film senza attori professionisti, traendo gli interpreti dalla realtà.

Gli attori del cinema hanno ragione. Hanno ragione perchè questa faccenda dei film senza attori professionisti, sorta dal successo ottenuto da alcuni film realizzati in tal modo, è stata ormai, nella maggior parte dei casi, sfruttata. Alle ragioni prettamente artistiche, in base alle quali alcuni registi (come Rossellini e De Sica) hanno ritenuto di dover far ricorso, per quanto riguardava la interpretazione, ad elementi non qualificati professionalmente, sono, infatti, ora subentrate ragioni esclusivamente commerciali, o meglio, ancora speculative (giacchè il cinema italiano è purtroppo, tranne rare eccezioni, un fatto speculativo).

Per certi produttori, le esigenze artistiche sono diventate improvvisamente fondamentali. Ma è per lo meno strano che, secondo questi stessi produttori, tali esigenze vengano soddisfatte solamente facendo a meno del concorso degli attori professionisti. Non è necessario dannero essere un'aquila per comprendere il vizio di siffatto ragionamento estetico. E neppure per comprendere la nera essenza di tale vizio che non riesce a nascondere l'interesse meschino di risparmiare denaro e quindi di rendere più remunerativa la speculazione, alle spalle degli attori.

E' per questo che gli attori hanno ragione anche quando sostengono che la loro esclusione attuale negativamente sulla qualità della produzione. Perchè il film, in linea generale e nel suo aspetto industriale, è un'unità risultante dall'apporto singolo dei vari collaboratori: tanto migliore, dunque, risulterà il film, specie agli effetti commerciali e per il raggiungimento di una produzione media di buon livello tecnico e spettacolare, se tale collaborazione apporta tra elementi di sicura e provata esperienza (l. q.).

L'assemblea del Planetario

Si è svolta al cinema Planetario la seconda Assemblea degli artisti cinematografici.

Argomento principale all'ordine del giorno e oggetto di particolare discussione e stato quello riguardante l'opportunità di utilizzare nell'interpretazione dei ruoli, anche primari, elementi raccogliticci ed improvvisati, con il risultato di avvilire il livello artistico della nostra produzione.

L'Assemblea ha demandato al Comitato Direttivo la stipulazione con la ANICA di un contratto nazionale che tutel di gnitosamente gli interessi morali, ed economici degli artisti cinematografici

A chiusura dell'interessante dibattito si è proceduto alla nomina del segretario della categoria eletto nella persona dell'attore Umberto Sacripanti. Il Comitato Direttivo risulta composto dei signori attori Guglielmo Barnabò, Gallarzo Rent, Carlo Duse, Enrico Glori, Andrea Fazzeno, Michele Riccardini, Ugo Sasso

Il nuovo Comitato Direttivo definirà la stesura del contratto nazionale di categoria in vista immediate trattative con l'Associazione nazionale del cinema e nel frattempo si prodigherà per la rapida costituzione di un Albo professionale per gli attori

Inquisizione a Hollywood

Edward Dmytryk, il noto regista di « Anime ferite » e di « Odio implacabile », sottoposto ad inchiesta dal famigerato Comitato per le attività antiamericane e da questo costretto ad abbandonare Hollywood, ha scritto per « L'Ecran Français » un interessante articolo nel quale illustra le difficoltà insormontabili alle quali un artista incontra ad Hollywood ogni qualvolta voglia realizzare una vera opera d'arte che, come tale, tragga ispirazione dall'analisi dei problemi e degli aspetti politici, sociali ed economici della vita odierna del popolo americano

Nostri film a Venezia

Secondo le più recenti notizie, i film italiani prescelti per la Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia sono i seguenti: « Amore » di Rossellini, « Il Miracolo » e « La paura umana » di Roberto Rossellini, « Anni difficili » di Luigi Zampa, « Sotto il sole di Roma » di Renato Castellani, « Senza pietà » di Alberto Lattuada, « La terra trema » di Luchino Visconti, « Fuga in Francia » di Mario Soldati

Ritornano i fratelli Marx

Dopo molti anni rivedremo finalmente i famosi fratelli Marx, gli irresistibili comici di « Un giorno alle corse » e di « Una notte all'opera ». Si annuncia infatti per la prossima stagione la presentazione di « Il thé circus » che in Italia avrà per titolo « Tre pazzi a zonzo ».

« Duello nel sole »

David O Selznick ha annunciato la propria partecipazione alla IV Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Il gruppo di produzione che egli ha in capo presenterà sugli schermi della Biennale « Duello nel sole » film che in America ha avuto una vita difficilissima a causa della opposizione accanita di tutte le associazioni nazionalistiche e, in particolare, della « Lega della Decenza ». Interpreti di questo film sono Gregory Peck e Jennifer Jones. Sono stati appunto certi atteggiamenti di questa attrice che hanno attirato sul film l'ostilità delle suddette associazioni. « Duello nel sole » è interamente realizzato in technicolor

« Quel bandito sono io! »

La commedia di Peppino De Filippo, « Quel bandito sono io! », verrà portata sullo schermo. Come già alla scena, ne sarà interprete lo stesso autore.